

bliografiche e codicologiche che, fin qui, sono state quasi sempre i soli strumenti di studio dei manoscritti medievali.

Oggetto di questa nuova disciplina sono, per usare le stesse parole dello Ouy, « la reconstitution idéale ou matérielle des fonds de manuscrits dispersés, ou la conservation des fonds ayant échappé au démembrément » e, conseguentemente, lo studio « non plus des manuscrits isolés, mais des ensembles de manuscrits ayant une origine ou une histoire commune, s'expliquant les uns par les autres ».

Basta soffermarsi un istante sul campo di studio affidato a questa nuova disciplina per valutarne lo straordinario ausilio che potrà arrecare ad ogni ricerca medievistica, di storia culturale soprattutto, e basta percorrere le pagine che lo Ouy dedica alla esposizione del metodo e alla descrizione dei mezzi dell'« archivistica dei manoscritti » per apprezzare le preziose scoperte che da essa ci si potrà attendere. (Lo Ouy stesso, le signorine Nortier e Pellegrin e, in Italia, il Billanovich ci hanno già, del resto, praticamente rivelato taluni importanti risultati che la ricostruzione di biblioteche medievali ha consentito di raggiungere).

Auguriamoci pertanto che questo « programma » abbia la più larga diffusione non solo presso gli studiosi, ma anche presso i bibliotecari italiani e i conservatori dei nostri tanto ricchi quanto inesplorati fondi manoscritti. E' alla attenzione di questi secondi che le pagine dello Ouy vanno particolarmente raccomandate.

Due diari della Repubblica romana del 1798-1799, a cura di CARLO GASBARRI e VITTORIO E. GIUNTELLA (Collectanea urbana, IV), Ist. di Studi Romani ed. Un vol. di pp. 208, tavv. 16, 1958.

L'Istituto di Studi Romani, che ha già portato agli studi sul biennio giacobino romano 1798-1799 un rilevante contributo con la *Bibliografia* di Vittorio E. Giuntella, ne reca ora un altro con la pubblicazione di due diari inediti di quel periodo, conservati l'uno nella preziosa biblioteca di Ceccarius, l'altro nell'archivio dei Padri Filippini della Chiesa Nuova. Presentati ed annotati rispettivamente dal Giuntella e dal p. Carlo Gasbarri, essi, senza pretendere ad un posto di primo piano in quella letteratura diaristica sulla Repubblica romana che ha il suo capolavoro nell'opera del Sala, arricchiscono di un sussidio che gli studiosi sapranno adeguatamente apprezzare la conoscenza dei fortunosi anni con i quali si chiuse nella nostra città il secolo XVIII.

Il primo, anonimo, è dovuto a persona di condizione assai modesta, forse un piccolo commerciante o un bottegaio, che annota soprattutto quel che tocca più da vicino la vita quotidiana, i riflessi che la rivoluzione ha sui prezzi, le difficoltà del rifornimenti, le ordinanze che si susseguono incessantemente. L'altro è dovuto al sagrestano della Chiesa Nuova, il quale annota diligentemente « tutto quello che succede in Congregazione », elencando perciò le mille angherie, le contribuzioni, le confische subite.

Il testo dei diari è arricchito di note di carattere storico e biografico e di altre che lo chiariscono o lo correggono sulla base di fonti diverse, dando anche a volte opportune informazioni atte a consentire al lettore ignaro della topografia della Roma settecentesca di orientarsi un po' meglio; in tale campo ha largamente collaborato anche Renzo U. Montini. Il volume reca sedici tavole con stampe dell'epoca e ritratti.

Bibliografia generale di Paolo Buzzi, discorso su « Paolo Buzzi milanese » di EMILIO GUICCIARDI. Un vol. di pp. 181, Milano, 1959.

Il 29 marzo del 1958, durante una solenne cerimonia svoltasi nella sala della Favola d'Orfeo, a Palazzo Sormani, in Milano, Lino Montagna, Assessore alla Educazione nel Consiglio Comunale, prese in consegna l'intero patrimonio letterario, di Paolo Buzzi, edito ed inedito, offerto dalla signora Maria Buzzi al Comune di Milano. In quella

stessa occasione il dott. Montagna pronunciò commosse parole di ricordo dell'artista scomparso; e lo seguì, con un'ampia e documentata rievocazione della vita e dell'opera, Emilio Guicciardi.

Il presente volume contiene, a guisa di presentazione, quelle parole (pp. 7-9) e quella rievocazione (pp. 13-41); e offre, dopo una breve nota biografica (pp. 43-45), l'elenco completo di tutti gli scritti, editi ed inediti, di Paolo Buzzi, a cura della vedova, signora Maria.

L'elenco è condotto con un'accuratezza esemplare dal punto di vista bibliografico; e talune didascalie apposte ai volumi hanno un vero valore storico, rivelandone la genesi non ricostruibile, forse, per altre vie.

Di particolare interesse sarà poi, per chi vorrà farne oggetto di studio, l'indice delle opere inedite (pp. 67-75) fra le quali si trovano anche, oltre che raccolte di poesie e tragedie, traduzioni da Virgilio, da Ovidio, da Orazio (p. 68).

Il volume, edito con i tipi dell'Impronta, è il più bel monumento che potesse essere eretto alla memoria di Paolo Buzzi: e non è senza commozione il rilevare che questa suprema testimonianza di amore gli viene data da colei che gli fu accanto per tutta la vita.

MARCO CAGGIATI, *La seconda domenica d'agosto*. Un vol. di pp. 74, Schwarz Editore, Milano, 1958.

E' il quarantasettesimo volume della collana « Dialoghi col Poeta » questa raccolta di liriche di Marco Caggiati, dedicata a Eugenio Montale e a Mario Apollonio. Ne sono temi preferiti il ricordo, anche autobiografico (anzi spesso tale) e la malinconia, che ne è la sorella prediletta. Malinconia di un giovane, il quale ha imparato « che perdere la dolcezza delle cose — è più duro che andarsene » (p. 56): ma tema poetico più che meditazione filosofica, e quindi sorridente anche nella pena.

Le parole non si uniscono, qui, le une alle altre come i palloncini colorati di un venditore ambulante che sembrano impazzire al tocco del vento (quanta parte della poesia italiana è fatta così, ormai...): ma si danno la mano ad intrecciare danze di versi per un pensiero compiuto, per un'immagine vera. Come questa, per esempio: « ... Non so i giorni — che t'ho lasciata, i tempi delle merende — estive su una tovaglia di ranuncoli: — posavi le mani sulla riva — ti salivano in grembo coccinelle. — Oh, quanto sereno — portavano i venti verso sera, — quando la valle era una nebbia — improvvisa di colori! » (p. 14). Così bastano poche parole per descrivere Fidenza (« D'oro, in un pulviscolo di chiese — Fidenza... »: p. 36) o Parma (« tu a Parma vivi e senti le campane — del Duomo, il quieto palpito dei ponti — di sera con la gente che ritorna »: p. 31): o per esprimere un momento di vita, un sentimento di amicizia, un pensiero d'amore.

Un giovane che possiede una sua personalità, dunque: e sa che ogni parola ha la sua musica senza che gli uomini si sforzino goffamente a introdurla.